1021

Anno II — Venerdì 25 ottobre 1867 — Num. 255

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno antecipate italiane lire 32, per un semestre it. lire 16, per un trimestre it. lire 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Casa Tellini (ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 113 *rosso* II piano — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziarii esiste un contratto speciale.

Udine, 24 Ottobre

L'indirizzo dei 12 mila romani forma oggetto delle considerazioni dei giornali indipendenti di Parigi: essi lo accolgono come il più valido degli argomenti contro l'intervento straniero, come la prova più irrefragabile della volontà dei Romani di unirsi all'Italia; e chiedono in che modo coloro che si governano per mezzo del suffragio universale, possano negare ai romani il diritto di vedere appagati i loro più legittimi desideri.

L'indirizzo vale, secondo la *Opinion Nationale*, più di una insurrezione. Tuttavia è d'uopo confessare che la insurrezione sarebbe un argomento assai valido anch'esso, e che otterrebbe meglio lo scopo di fare che la giustizia ed il diritto trionfino. Ma pur troppo stando alle ultime notizie di stassera, la insurrezione pare che, tentata, non sia riuscita. Si aggiunge che a Borghetto ci fu un combattimento tra pontifici ed insorti. Sono insorti veramente o garibaldini? La questione non è oziosa: giacchè si era detto e ridetto che i garibaldini si erano ritirati, ed a questo fatto si voleva attribuire la sospensione dell'intervento francese. Sarebbero mai ripassati nel territorio papale? Resterebbe allora da vedere che sorta di *categoriche assicurazioni e dichiarazioni* avesse fatto il governo italiano al francese, così da indurre questo, secondo il *Moniteur*, a cessare dall'incominciata spedizione. Tutto ciò è molto bujo: e potrà anche essere politica buona, ma non è certo politica da governo popolare, quella che obbliga i governanti a dire: « noi non ci capiamo nulla: lasciamo fare a chi tocca. »

Il viaggio dell'imperatore Francesco Giuseppe a Parigi richiama naturalmente alla memoria quello di Napoleone a Salisburgo; siccome è probabile che esso ecciti almeno una parte dei commenti che furono conseguenza di questo, così crediamo opportuno di riportare quello che ne dice la officiosa *Debatte* di Vienna: Quantunque questo viaggio non sia richiesto senonchè dalle leggi della cortesia, pure, non si mancherà di annettere tutte le combinazioni possibili al prossimo convegno. Come si fece all'epoca di Salisburgo, si attribuiranno ai due monarchi progetti profondi che non produrranno nulla. Si scopriranno, come si fece nel convegno di Salisburgo, i sintomi certi d'una guerra inevitabile per quindi riconoscere l'indomani che se i due sovrani si sono occupati di questioni politiche, non fu che nell'interesse del mantenimento della pace.

« Noi non dubitiamo che, durante la presenza dell'imperatore Francesco Giuseppe a Parigi ed a Compiègne, non vengano sollevate e discusse questioni politiche di primo ordine. Ciò è nella natura delle cose. Ma ciò che non possiamo ammettere, si è che si attribuiscano al viaggio dell'imperatore a Parigi delle intenzioni tendenti ad accordi politici di grande importanza, a trattati d'alleanza, ad una regola di condotta comune negli affari politici e cose simili.

« Astrazion fatta dalle esigenze della politica, uno sguardo alle condizioni interne nelle quali Sua Maestà lascia la sua monarchia basta certo per inspirare la convinzione che a Parigi come a Salisburgo, l'Austria non può aspirare ad altro che ad una pace vera e completa. »

Con questa conclusione concorde quella della *Neue Freie Presse*, fattaci conoscere jeri da un telegramma.

L'ULTIMA OCCASIONE PERDUTA

La Provvidenza aveva testè offerto al Temporale l'ultima occasione per una buona morte; ma il Temporale ha respinto anche questa. Condannato a morire, non ha avuto nemmeno il coraggio di morire bene. È pur vero, che chi mal visse male muore!

I Romani gli chiesero di chiamare a Roma l'esercito nazionale, par escludere così gli stranieri; ma pare che esso non l'abbia voluto. Invece si diede ad incarcerare migliaja di cittadini.

Che ne farà il Temporale di tutti codesti incarcerati? Vorrà convertire Roma in un carcere? O li manderà in esilio a raggiungere le altre migliaja? Dopo avere fatto un deserto della campagna di Roma, vuol fare un deserto di Roma stessa? Oppure intende di popolarla col rifiuto delle altre nazioni? Vuole ripetere il caso di quando i Romani antichi erravano per l'Africa, per l'Asia, e Roma si popolava di Galli, d'Ispani, e d'altri stranieri? Sa il Temporale che cosa faranno nel mondo gli esiliati Romani? Essi andranno a propalare da per tutto le sue infamie; e così avrà degno epitaffio sulla sua tomba.

I successori degli imperatori e pontefici di Roma antica hanno voluto imitare taluno di quelli, chiamando i barbari a popolare la città; ma i barbari finirono col comandare, e vennero da ultimo anche gl'imperatori barbari.

Queste del resto sono le speranze del Temporale, che invoca tutti i giorni nuove invasioni di barbari; ma tutto ciò avrà un fine. Il Temporale non ha voluto fare la buona morte, chiamando l'Italia a raccogliere la sua eredità; e farà un suicidio brutto come quello di Nerone, che non seppe più nè vivere, nè morire.

C'è una grande lezione in questa bruttissima fine dell'impenitente Temporale; che realmente non è dato di diventare ad un tratto buono a chi è stato per lungo tempo cattivo. La cattiva fine de' tristi è la giustizia di Dio, che parla cogli esempi. Per essere condannato da tutto il mondo, il Temporale doveva tuffarsi nel sangue, e mostrare che cosa la libidine di regnare ha fatto della Religione di Cristo.

P. V.

È il Temporale pericoloso all'Italia?

Noi crediamo che il Temporale sia più nemico ed odioso che non pericoloso all'Italia; e ciò sebbene un'altra volta abbia chiamato al suo soccorso gli stranieri e sia disposto a chiamarli e ad adoperarli sempre contro i sudditi Romani e contro l'Italia. Non è molto pericoloso; e lo mostra la stessa condotta delle potenze europee nell'ultimo imbroglio.

La Francia p. e. ha mostrato di risentirsene; ma più per l'onore della sua *firma*, che non per altro. A nessuno più che ai liberali francesi poteva essere antipatica una seconda spedizione di Roma; e molti ci hanno rimproverato di non esserci andati a Roma noi subito, presentando alla Francia un fatto compiuto al quale essa avrebbe potuto accommodarsi, d'accordo in ciò coi migliori giornali inglesi e tedeschi. Il non avere ciò fatto a tempo, quando la Francia aspettava tacendo, è forse da attribuirsi a cause interne più che esterne; ma lasciando da parte ciò, è un fatto che la spedizione non si fa, ed il *Moniteur* ne lo dice.

Le altre potenze si sono mostrate piuttosto favorevoli all'Italia ed avverse ad una nuova occupazione francese di Roma; ed è divenuta ormai generale l'opinione, che il Temporale non possa e non debba sussistere a lungo.

Ciò fa, che il Temporale non sia più pericoloso per noi: ma questo ad un patto. Ed è, che noi facciamo senno dell'accaduto; che vediamo essere deboli tutti i partiti in Italia, quando non si uniscono per uno scopo comune; che lasciamo da parte le recriminazioni sulle vecchie e sulle nuove differenze, e formiamo finalmente il grande partito nazionale progressista, che è nella coscienza del paese, se non nella stampa e nel Parlamento; che andiamo tutti d'accordo a distruggere il Temporale in casa e ad erigere l'edifizio della libertà e della buona amministrazione; che i veri liberali italiani si occupino della educazione nazionale mediante lo studio, il lavoro, le istituzioni del paese e le libere associazioni; che si comprenda la verità dell'asserto, che dopo avere fatto l'Italia bisogna occuparsi a fare gl'Italiani.

Dopo le umiliazioni toccate nel 1866, pareva che tutti avessero dovuto comprendere questo programma; e lo avevano forse compreso, ma mancò l'arte di sapere metterlo in atto. Fu un grave errore l'andare incontro al Temporale. Bisognava occuparsi di noi stessi, e lasciare che il baco ch'esso ha nel cuore finisse di roderlo. Non si toccano impunemente gli appestati.

Un'altra volta sarebbe tempo di dimenticarci il passato, di prendere le cose come sono nella loro realtà, di lasciare da parte le quistioni di persone e di partiti, e di occuparci tutti del paese. Se noi torniamo a bisticciarci, allora sì che il Temporale diventa pericoloso, perchè terminerà col creare un partito per sè stesso, o ad essere almeno qualcosa in mezzo all'impotenza dei partiti.

I Temporalisti traditori speculano sulle nostre discordie, sulla nostra inerzia, sulle nostre difficoltà interne. Le loro scellerate speranze stanno in questo; e se noi le alimentiamo rendiamo realmente il Temporale pericoloso all'Italia. Il Temporale a Roma sarà impotente, se lo distruggeremo in casa; ma non si distrugge coll'odiarlo, bensì coll'opporgli le forze vive e rinnovatrici della Nazione.

P. V.

La nuova Coblenza

Raccontano, che tra gli avventurieri corsi a Roma a difendere il Temporale, per la via di Marsiglia, passando di là a Civitavecchia col beneplacito delle autorità francesi, vi sieno anche molti gentiluomini legittimisti.

Ciò era naturale che fosse. I legittimisti fanno ora *una campagna contro l'Impero*. La Roma del Temporale è *la nuova Coblenza*.

Napoleone III aveva un'altra volta veduto raccogliersi a Roma i suoi nemici sotto al comando del Lamoricière, e fu contento che noi li battessimo. Ma dovrebbe pensare che questo giuoco non si può ripetere più volte. I legittimisti francesi sperano di attirare Napoleone III ad una seconda spedizione di Roma, per creargli un imbarazzo. Allora due sorte di nemici sorgerebbero contro di lui in Francia, i liberali umiliati della parte ch'egli fa fare alla Francia ed i legittimisti e clericali superbi della loro vittoria ed avidi di ricavarne profitto. Intanto la Germania dovrebbe muoversi contro la Francia, e Napoleone dovrebbe essere preso tra due fuochi. Si verrebbe così ad un'altra restaurazione borbonica.

Ecco il piano dei legittimisti francesi, che si raccolgono attorno al Temporale, nella *nuova Coblenza*. Ma questi sono calcoli da pazzi. Napoleone III è già pentito delle sue mostre; e non farà di certo la sua spedizione. Forse si duole in suo cuore, che l'Italia abbia voluto tanto e non abbia saputo far nulla, e che non abbia fatto suo prò un'altra volta del suo insegnamento: *Colpite presto e forte!* Gl'Italiani non hanno colpito nè presto, nè forte. Essi provano le conseguenze dello stolto loro parteggiare, e sentono la propria debolezza. Nella furia di demolire sè medesimi, hanno perduto la forza come Sansone. Rimasero a contendere sulla bandiera che doveva sventolare a Roma, e su chi doveva piantarvela; e la bandiera cadde loro di mano!

Napoleone III ha dato ai Temporalisti una passeggera soddisfazione colle sue minaccie; ed ora, colle accoglienze all'Imperatore d'Austria, distrae la sua gente, e lascia il Temporale nelle sue difficoltà. Egli aspetta! Così avessimo saputo fare noi a suo tempo, giacchè non fummo atti ad altro.

P. V.

I LIBERALI FRANCESI

I liberali francesi si sono risvegliati. Essi cominciano a comprendere, che la seconda spedizione di Roma sarebbe fatta contro di loro. Il *J. des Debats*, il *Siècle*, l'*Opinion nationale*, il *Courier français*, la *Liberté*, il *Temps*, l'*Avenir national* si pronuncino contro la spedizione con abbastanza calore. Il popolo di Parigi ha fatto anch'esso qualche dimostrazione. Il *Courrier Français* ha aperto una soscrizione a favore degli insorti; ed a noi scrivono da Parigi che ci sono di quelli che vorrebbero andare ad ajutarli. Il *Phare de la Loire* fa appello ai *liberali francesi*, affinchè si destino e formino una opinione compatta, un pronunciamento contro la peste del clericalismo. I liberali, dice quel giornale, devono:

« Agire, agire, agire nei limiti della legalità. Che tutte le dissidenze che possono dividerci tacciano; che tutte le linee di separazione scompajano; che tutti quelli che vogliono che l'umanità cammini verso migliori destini, quelli che intendono che le quistioni religiose sieno di esclusivo dominio della coscienza, che tutti quelli che desiderano la completa separazione della Chiesa dallo Stato, che in una parola i liberali di tutte le scuole, facciano tregua alle quistioni parziali per unirsi in uno sforzo comune. »

Quindi soggiunge che tutti i giornali devono darsi la mano l'un l'altro, devono andare alla carica, per dimostrare col numero e coll'attività propria, che il Governo avrebbe torto di scontentare la parte più intelligente della Francia per soddisfare gli egoisti partigiani di un ordine di cose divenuto incompatibile collo spirito moderno.

Era impossibile, che lo spirito francese si addormentasse, che la decadenza della Francia fosse un fatto compiuto, che la mostruosità del Temporale trovasse un appoggio od anche una indifferente tolleranza nei liberali francesi.

Noi possiamo dire alla Francia liberale veramente: *Hic res tua agitur!* Una seconda spedizione per galvanizzare il putrido Temporale appiccherebbe il morbo pestilenziale alla Francia, la quale avrebbe cessato di trovarsi alla testa della civiltà.

I consigli ai liberali francesi sono buoni però anche per i liberali italiani; i quali devono smettere i loro dissensi ed unirsi tutti attorno al Governo nazionale per dargli la forza di superare la presente burrasca.

P. V.

COSE DI ROMA

Da una corrispondenza di Roma anteriore di un giorno a quella in cui si è sparsa la notizia della insurrezione scoppiata nella città eterna togliamo quanto segue:

L'apparente calma della città di Roma è il fantasma del Governo de' preti.

Se il popolo d'apprima guatò incerto e diffidente gli avvenimenti, non potendo conciliare l'arresto del Garibaldi e la consegna di 21 emigrati colle buone disposizioni di Firenze e di Parigi, ora sta fermo colla mano sull'elsa della spada, e con determinato proposito attende il momento opportuno, prossimo, di rivendicare col suo sangue il proprio affrancamento. Così, questo povero popolo, fatto schiavo, avvilito e conculcato dalla pontificia tirannide, avrà dimostrato colla sua ventenne abnegazione e colla sua dignitosa condotta, per tutto questo tempo tenuta, sotto il peso di mille dolori, per attendere che la rimanente Italia si consolidasse, senza muovere un capello che desse pretesto a guastarvela; questo povero popolo, dico, mostrerà pure che la vista del sangue non lo sgomenta.

Qui non ci sono più esaltati o moderati, non ci sono più Comitati insurrezionali e

malve: uno solo è il partito, uno solo il centro al quale convergono tutti quelli che vogliono che il vessillo tricolore sventoli sul Campidoglio.

La calma di Roma è lo spavento dei preti; ed ora che v'ho detto quali sono i sentimenti de' Romani e quale la disposizione di questo popolo, vi dirò quale sia l'animo del Pontefice, de' suoi satelliti e consiglieri, e del clero sì alto che basso.

Il Pontefice, mentre alza gli occhi a Dio e fida nella sola Provvidenza, non avvisando più scampo alcuno, visita i suoi soldati feriti negli ospedali, e gl'incuora, animandoli a riprendere, appena il possano, le armi, ed infervora quelli che muovono a combattere.

I Gesuiti, che trascinando nella loro caduta il papato, sperano con esso d'insorgere, giuocano anch'essi l'ultima posta.

Veniamo all'alto clero. I cardinali, inetti come sempre, veggono tutto, deplorano tutto, riconoscono la cecità del Papato, ma non hanno il coraggio d'alzare la voce e dire: basta! Essi attendono le truppe italiane a braccia aperte, poichè, paurosi dell'anarchia, transigerebbero ben volontieri col primo che lasciando loro il piatto, li salvasse nelle attuali distrette.

La prelatura, da qualche fanatico all'infuori, fa gli stessi voti, ma la dappochezza e la viltà di costoro li fa morire di paura, tanto pel cardinale Antonelli, che giuoca tutto, meno i quattrini che ha posto in salvo, quanto per la prossimità di una sommossa in Roma.

Le visite domiciliarie, gli arresti, ed ogni persecuzione è oggi pasto favorito della nostra Polizia. Però vedete la sera gli ufficiali della gendarmeria pattugliare per la città; e siccome tutte le truppe rimaste a Roma, che sommano molte migliaia, sono consegnate ai rispettivi quartieri, così i gendarmi, in mancanza di soldati, si fanno scortare la notte dalle guardie di Polizia per le vetture.

Il Kanzler, co' suoi satelliti, sta permanentemente al Ministero delle armi, e minaccia ferro e fuoco. Ordini e contrordini vanno e vengono, ed intanto noi abbiamo sulle spalle una truppa composta di fanatici o gente senza legge, che ci opprime.

Insurrezione romana.

Il Bollettino del 23 del Comitato centrale porta:

Roma da due giorni si batte.

La caserma degli zuavi in piazza Sora, minata e assalita dal popolo, è saltata in aria.

La città è coperta di barricate, l'insurrezione trionfa.

Le comunicazioni telegrafiche sono sempre intercettate.

Garibaldi appena giunto a Terni, partì pel confine. Ora alla testa di cinquemila volontari marcia su Roma.

23 ottobre (ore 5 pom.).

Il Comitato.

— Nell'*Opinione* leggiamo:

Da due giorni ci mancano le lettere ed i giornali di Roma. Da questa mancanza si persiste ad inferire che a Roma si combatta, ma ci pare impossibile che se Roma fosse insorta non si dovesse sapere in modo preciso.

L'interruzione del telegrafo continua, così pure la rottura della strada ferrata, che si crede ordinata dallo stesso governo pontificio, quando temeva che le truppe italiane avessero ad intervenire.

— Il *Corriere italiano* riferisce:

Ci viene assicurato che sia per giungere in Firenze una Commissione romana, composta dei principali firmatarii dell'indirizzo a Pio IX, la quale presenterà a Vittorio Emanuele copia di quell'indirizzo e della risposta poco soddisfacente del pontefice, pregando in pari tempo il governo italiano a voler occupare lo Stato romano colle sue truppe, onde evitare ogni pericolo di rivoluzione e d'intervento straniero.

— Scrivono al *Secolo* dal campo degl'insorti:

Congiuntesi fino da ieri a Menotti e Ricciotti tutte le colonne, meno s'intende quella del generale comandante Acerbi, che trovasi tuttavia a pescare nel lago di Bolsena, partimmo alla volta di Percile, Licenza e Civitella abbandonando le posizioni di Monte Calvario e Monte Flavio per non essere girati dal nemico che aveva occupato di già Nerola e Montorio Romano. Le condizioni nostre in generale sono così deplorevoli che io lodo il Menotti del saggio divisamento di rinconcentrarci e confinare almeno per un paio di giorni a Scandriglia e Orvino, onde porci in grado di agire seriamente e con efficacia. Il lavoro d'organizzazione è urgentissimo, d'altra parte non è ormai possibile al soldato sfidare i rigori del verno che s'avvicina senza coperte e cappotti, e senza giberne per riparare dall'acqua che cade a torrenti, le poche munizioni che abbiamo. Col Menotti giunse Frigesy e Salomone due colonne che unite a quello del figlio di Garibaldi, e dei dispersi della legione Romana davano la cifra di 3000 uomini. I zuavi ed i gendarmi hanno ieri sera occupato i monti da noi abbandonati ed hanno lasciato Nerola. Le nostre colonne hanno finalmente avuto due pezzi d'artiglieria: sono due *asparagi* che qui hanno la debolezza di chiamare *spingarde*.

È arrivato a Scandriglia un battaglione del 5. di linea con carri e munizione; pare abbiano ricevuto l'ordine di sconfinare. Non ho altre novità per oggi.

— Nella *Nazione* leggiamo:

Neppure ieri è stato distribuito il corriere di Roma. Abbiamo però da fonte degnissima di fede che la ferrovia Roma-Civitavecchia non aveva fino a ieri mattina interrotto il suo esercizio.

Jeri assicuravasi che persona partita da Roma martedì alle 8 antim., e giunta in Firenze recava che nulla faceva presentire in Roma un movimento imminente.

— E più sotto:

— È insussistente la voce dell'arresto del generale Garibaldi a Foligno; il treno speciale che lo conduceva giunse fino a Terni ove il Generale prese la via dello Stato Pontificio in vettura. La *Riforma* dice che a Scandriglia si pose alla testa dei volontari.

— Il *Diritto* dice su questo proposito:

Registriamo le notizie d'oggi mano mano che ci arrivano.

Il generale Garibaldi ha potuto passare la frontiera. Egli è accorso a capitanare l'insurrezione.

— Invece il *Corriere italiano* scrive:

Si conferma la notizia che il generale Garibaldi sia stato impedito di procedere oltre Foligno.

Si conferma pure che Menotti Garibaldi colle sue bande abbia abbandonato il territorio pontificio.

— Altrove il *Diritto* reca:

Siamo informati che l'onorevole Acerbi ha rioccupato Acquapendente.

Da Roma mancano notizie precise. Questo però dimostra che dura in Roma la lotta, non essendo possibile, se la rivoluzione fosse stata superata, che da Parigi non ci giungessero notizie del trionfo del pontefice.

Un telegramma venuto da Passo Corese, assicura inoltre che ieri sera si udiva una forte fucilata in Roma. Ciò è confermato da altri telegrammi e da persone giunte stamane in Firenze.

— Un dispaccio particolare del *Secolo* dice:

« Libero il territorio pontificio dalle bande dei volontari, l'iniziativa è tutta dei Romani. Sperasi, appoggiati al principio di non intervento, di ottenere soddisfazione ai voti nazionali. Il governo chiederà che le popolazioni romane sieno consultate col suffragio universale. »

— Il Comitato centrale di soccorso si è aggiunto i signori Agostino Bertani e colonnello Guastalla.

— Da una lettera di Castelgiorgio la *Gazz. d'Italia* rileva che Acerbi, dopo aver occupato nuovamente San Lorenzo ed Acquapendente, si disponeva ad occupare Perano e Bolsena, mirando a Viterbo.

Acerbi aveva una banda forte di quasi 2000 uomini. Egli intendeva proclamarsi a Viterbo prodittatore, in nome di Garibaldi. Nel proclama avrebbe annunziato che la forma di Governo applicabile agli Stati romani sarebbe decisa dal plebiscito.

Il Comitato centrale di soccorso ha diramato e fatto affiggere il seguente manifesto:

Italiani!

I nostri fratelli, il popolo romano, si battono eroicamente in Roma da due giorni. La verità è questa

Fra poche ore Garibaldi sarà tra i combattenti, in Roma.

Italiani! a Roma i nostri fratelli coprono del loro sangue le barricate innalzate in nome d'Italia, in nome della nostra unità, in nome della libertà.

Roma capitale d'Italia, proclamata tante volte nei Comizi popolari, nel Parlamento, è ora affermata col combattimento, col sangue, e quanto prima, lo speriamo, colla vittoria.

Italiani, udite la voce di Garibaldi: *Muovetevi*, ne abbiamo obbligo, ne abbiamo diritto.

Lo straniero non oserà nè minacciare, nè attaccare un popolo di 25 milioni che proclama il suo diritto, che sa combattere, che sa morire per quello.

Il Governo francese, non è la Francia. La Francia nazione, la Francia della grande rivoluzione, la Francia della libertà è col voto e col pensiero favorevole all'Italia

Muovetevi; imitate nella sua grandezza, nelle sue generose e patriottiche risoluzioni la Francia della rivoluzione.

Non si deve cedere a minaccie straniere quando la nazione può contare sopra un esercito valoroso come il nostro. Quando a migliaja accorrono da ogni parte i volontari. Quando abbiamo un capitano che si chiama Garibaldi, che fu già invitto difensore di Roma, che vincerà ancora.

Date soccorso di armi, di danaro, di braccia, di tutto agli insorti delle Provincie che sono al loro posto, che vi stettero sempre, che ora marciano a stringere Roma in un cerchio di fuoco: Roma jeri ancora in preda alla teocrazia, ai mercenari del papa, domani veramente capitale d'Italia per virtù degl'Italiani.

Firenze, 23 ottobre 1867.

IL COMITATO CENTRALE

G. Pallavicino — F. Crispi — A. Cairoli — L. La Porta — A. Oliva — F. De Boni — L. Miceli — A. Bertani — E. Guastalla.

Riceviamo da Roma il proclama che i Romani pubblicarono il 21 ottobre al principiare della insurrezione.

Romani all'armi!

Per la nostra libertà, per il nostro diritto, per l'unità della patria italiana e per l'onore del nome romano — all'armi! Il grido di guerra sia: morte al papato temporale, viva Roma capitale d'Italia. — Rispettiamo tutte le credenze religiose, ma liberiamoci una volta per sempre da una tirrania che ci separa violentemente dalla famiglia italiana e tenta perpetuare l'inganno che Roma sia esclusa dal diritto di Nazionalità, e appartenga a tutto il mondo fuorchè all'Italia.

Da molti giorni i nostri fratelli hanno levato il vessillo della santa rivolta, e bagnato del loro sangue la via sacra di Roma.

Non tolleriamo più che sieno soli e rispondiamo al loro eroico appello colla campana del Campidoglio.

Il nostro dovere, la solidarietà della causa comune, le tradizioni di Roma ce lo impongono.

All'armi! chiunque può impugnare un fucile, accorra; facciamo di ogni casa una fortezza, d'ogni ferro un'arma.

I vecchi, le donne, i fanciulli, elevino le barricate, i giovani le difendano.

Viva l'Italia, Viva Roma!

La Giunta insurrezionale Romana.

Leggesi nella *Riforma*:

Smentiamo recisamente le notizie diffuse ad arte e raccolte da varii giornali sullo stato delle bande: esse si troveno in buonissimo stato, mantengono l'offensiva marciando su Roma.

Non è vero che Menotti abbia abbandonato il territorio pontificio; siamo in grado di affermare che Menotti procedeva senza ostacoli nella sua marcia in avanti.

IL NUOVO MINISTERO.

Circola una lista, che porta i nomi dei nuovi ministri. Ma fin qui nulla vi è di certo.

Il generale Cialdini studia coi suoi amici la situazione, la quale par cambiare d'ora in ora.

I nomi dei preconizzati sarebbero i seguenti:

Il generale Cialdini che ha accettato l'arduo incarico di formare una nuova amministrazione, avrebbe, come è naturale, la presidenza e *pro interim* prenderebbe anche il portafoglio della guerra.

Bixio — marina.
Correnti — lavori pubblici.
Vigliani — grazia e giustizia.
Durando — interni.
Messedaglia — istruzione pubblica.
Depretis — finanze.
Rudini — agricoltura e commercio.

La costituzione definitiva di questo ministero è ancora legata a certe ultime aspettazioni.

Se questo ministero si forma, il *Moniteur* dovrà facilmente riconoscere, che malgrado la deplorevole concessione fatta alla Francia col ritiro dell'onor. Rattazzi, siamo lungi da un ministero conservatore o clericale, com'egli ha, troppo presto, sperato.

Il solo nome del generale Bixio suona nimicizia alla Francia, e quello del generale Cialdini e del Correnti sono arra di liberalismo.

Secondo le voci che corrono, dice il *Diritto*, e che crediamo veritiere, il generale Cialdini ed i suoi colleghi adotterebbero, per quanto riguarda i nostri rapporti colla Francia, la seguente linea di condotta

Esclusione assoluta d'ogni intervento francese, sia che a Roma trionfi o perda l'insurrezione. In caso contrario, l'Italia dal suo canto interverrebbe, e la guerra sarebbe indetta.

Quando l'insurrezione trionfi e chiami il governo italiano, le nostre truppe entrerebbero immantinenti, occupando tutto lo stato pontificio.

Nell'interno, rimanendo integre tutte le leggi e le tradizioni della politica nazionale, un forte impulso al riordinamento delle finanze, dell'esercito e della marina.

Nel *Diritto* medesimo troviamo queste altre linee:

In luogo del generale Durando alcuni assicurano che fu proposto il nome dell'onorevole Mordini al ministero dell'interno.

Non possiamo conoscere se la voce corsa sia vera o no.

La *Gazzetta d'Italia* parla di Sella alle finanze, e di Deforesta alla grazia e giustizia.

L'*Opinione* dà presso e poco la lista dei ministri che abbiamo suriportata. V'è la sola differenza che essa pone Rudini ai lavori pubblici e Correnti all'agricoltura e commercio, e il bar. Tholosano alla marina. Annuncia però che la lista non è sicura, perchè alcuni degli uomini politici invitati, erano assenti.

La *Gazzetta di Firenze*, confermando invece in tutto la lista stessa, dice che per la marina è stato interpellato l'onorevole Ribotty.

Dal Ministero della marina è stata diramata alla Capitanerie dei porti la seguente Circolare pel richiamo dal congedo illimitato di una parte dei militari del Corpo reale equipaggi.

Firenze, 18 ottobre 1867.

In applicazione dell'art. 111 della legge organica sulla leva di mare del 28 luglio 1861, avendo il Governo autorizzato a più riprese l'anticipazione del congedo illimitato ai militari del Corpo reale equipaggi arruolati dopo l'emanazione della citata legge, gli uomini delle classi più giovani non oltrepassarono i due anni di permanenza sotto le armi, mentre normalmente avrebbero dovuto rimanervi quattro anni; e soltanto la classe 1812 giunse a prestare tre anni di servizio effettivo; sicchè presentemente si trovano a casa col congedo illimitato quasi 18 classi, cioè: quelle dei nati dal 1827 al 1843, ed una parte della classe 1844.

Per lo armamento testo ordinato di alcune navi, che devono comporre la squadra corazzata d'istruzione, difettando il personale, fa d'uopo riavere sotto le armi un numero di marinari corrispondente a un dipresso a quello delle quattro classi che ordinariamente vi dovrebbero essere per ragioni di leva, mentre al presente ve ne hanno due intere classi appena, quelle cioè del 1845 al 1846 venute entrambe al servizio lo scorso anno ed una parte soltanto della classe 1844 stata chiamata nel 1865.

Siccome la più parte dei militari muniti di congedo illimitato trovasi in navigazione all'estero, ed a tenore di legge gode del beneficio della temporanea dispensa dal rispondere alla chiamata nel caso d'invito a tornare sotto le armi, così, per ottenere il numero suindicato, il Ministero ha pensato di richiamare gli uomini disponibili delle due classi 1842 e 1843 e quelli che appartenendo alla classe 1844 già sieno posti in congedo illimitato; nonchè i fuochisti e cannonieri delle classi 1840 e 1841, esclusi per tutte le classi gli ascritti alla maestranza in qualità di carpentieri e calafati.

In conseguenza di ciò le capitanerie di porto pubblicheranno un manifesto col quale è richiamata dal congedo illimitato una piccola parte dei militari del Corpo Reale Equipaggi. Le avvertenze ed istruzioni date colla circolare 28 aprile 1866, n° 3147 serviranno di norma per mandare prontamente ad effetto il presente ordine.

Il Ministro: Pescetto.

La *Riforma* pubblica il testo dell'indirizzo dei 12 mila romani al Municipio, del quale il telegrafo ci trasmetteva sabato la notizia.

Codesto documento, appunto per la sua forma mite e dimessa, chiaramente si manifesta come l'espressione di quella parte del popolo, che, più tarda a scuotersi, quando si decide a moversi, mostra col fatto la impossibilità della posizione:

« Eccellenza,

« La situazione del paese è fatta così grave, che non offre più garantia ad alcuno. Il carcere, le perquisizioni continue, la minaccia dello stato di assedio, l'apparato di forze militari, anzichè calmare, non fanno che accrescere l'irritazione di questo popolo, già percosso da tanti altri flagelli. I molti proclami insurrezionali, pubblicati in questi ultimi giorni, e soprattutto quello del 16 corrente, di cui un esemplare qui si allega, fanno presentire a tutti imminente una rivolta.

« I sottoscritti cittadini, le cui firme già segnate in appositi fogli superano il numero di 12 mila, nel vivo desiderio di preservare Roma da grandi calamità, si rivolgono confidenti all'E. V. perchè, fattosi interprete dei sentimenti della popolazione presso la Santità di nostro Signore, voglia implorare un efficace rimedio, che oramai non può essere che un intervento delle truppe regolari del Regno d'Italia.

« Eccellenza, i cittadini di Roma, dei quali ella è il legittimo rappresentante presso il Sommo Pontefice, sono certi che vorrà con ogni efficacia interporsi per l'interesse universale del paese, che non ha mai mancato nè mancherà di ossequio al Padre comune dei fedeli, la di cui autorità rimarrebbe indebolita da uno spargimento di sangue, dal quale la Chiesa rifugge.

« Eccellenza, i momenti sono gravi, ed un provvedimento è indispensabile in questo stesso giorno. Ogni indugio potrebbe riuscire a tutti fatale.

(Seguono le firme).

« *A. S. E. il marchese Cavalletti, Senatore di Roma* ».

Questo fatto è così commentato nell'*Opinion Nationale*:

Il fatto che oggi domina la situazione è la petizione presentata al papa dal senatore a nome di 12,000 romani, altri dicono 18,000.

Questa petizione domanda l'occupazione di Roma per parte delle truppe italiane.

Ora questi 12,000 romani sono Roma tutta intera, meno le donne, i bambini, i preti e i frati.

Si aggiunge che il papa ha ricevuto la petizione senza rispondervi.

Roma ha parlato, dicono i cattolici, la causa è risoluta.

E noi pure diciamo:

Roma ha parlato, la causa è risoluta.

Ma per Roma noi intendiamo il popolo e non il papa.

Il popolo romano vuole l'occupazione italiana, l'annessione all'Italia.

Come lo si negherebbe ora?

E con qual diritto si resisterebbe alla realizzazione di questo desiderio?

Forse è la Francia che può opporvisi; essa che ha domandato al suffragio universale l'annessione di Nizza e Savoia?

NOTIZIE MILITARI

— A Reggio, proveniente da Parma, giunse una avanguardia del reggimento di cavalleria leggiera di Monferrato, che si è diretta per Bologna. Si attendono gli altri squadroni dello stesso reggimento.

— Il *Conte Cavour* annunzia che partirono da Torino per Susa tre batterie di artiglieria.

— Il Ministro della guerra, dice un corrispondente della *Perseveranza*, ha ordinato la chiamata di 40,000 uomini sotto le armi.

— L'onorevole generale Nino Bixio era l'altro jeri a Bologna. Secondo alcune voci il portafoglio della marina sarebbe stato offerto all'onorevole generale.

— Leggiamo nel *Giornale di Napoli*:

Gli ufficiali in disponibilità e in aspettativa ven-

...ero invitati ieri dal Comando militare a presentarsi per dare le indicazioni del loro vero domicilio, e per far conoscere al Comando medesimo lo stato della loro salute.

ITALIA

Firenze. Leggiamo nell' *Opinione*:

Un dispaccio d' oggi da Tolone ci annunzia che le truppe le quali vi erano state concentrate per la spedizione di Civitavecchia hanno presi i loro quartieri nei comuni del circondario. Non ritornando nelle loro caserme, si potrebbe quasi argomentare che il governo francese, se ha dismesso il pensiero di intervenire, non è però sicuro che ogni cosa la sia finita.

Lo stesso governo avrebbe inoltre dichiarato che non sarebbe intervenuto a patto che il governo italiano non intervenisse dal canto suo neppure in caso d'insurrezione in Roma. Ciò significherebbe che in ogni modo si vorrebbero lasciare i romani in faccia del proprio governo. Però non ci sarebbe impegno di sorta fra le due potenze. Sarebbe una situazione di fatto, senza accordo stabilito.

—

Correva voce che il commendatore Rattazzi avesse già abbandonato il palazzo Ricardi. Questa notizia è priva di ogni fondamento. Tutti i ministri sono rimasti al loro posto (*Corr. it.*)

—

Nel timore che qualche nuova dimostrazione si volesse tentare nella sera decorsa venne chiamata col mezzo *della Generale* sotto le armi la Guardia Nazionale. Stanziavano pure in varii punti della città dei corpi di milizia. (*Nazione*).

—

Gorizia. — Il *Foglio settimanale di Gorizia* scrive: La nostra Giunta provinciale pubblica ora tutti gli annunzii anche in lingua slovena. Così pure leggiamo in lingua slovena gli affissi ed avvisi d'ogni sorta attaccati alle cantonate delle strade. L'invito alla *festa* di Salcano fu il primo manifesto pubblico affisso ai muri, che sia comparso a Gorizia in lingua slovena.

—

Da Gorizia ci scrivono:

Ho letto nell' *Osservatore triestino* una corrispondenza da Cormons nella quale si portano ai sette cieli i distinti meriti di quel signor Barone Locatelli, il quale ha avuto la degnazione di ammettere alla sua mensa insieme a personaggi di alta sfera anche molti individui di sfera bassa. Il corrispondente si diffonde in molti particolari su quel banchetto ed è evidente ch' egli pure si trovava fra i commensali del Barone. Io non istarò a ripetervi tutti i dettagli riportati dal corrispondente, che è il pretore di Cormons, signor Winkler, su quella festa gastronomica: invece darò al corrispondente stesso un consiglio che spero gli tornerà profittevole: e il consiglio è questo: che, cioè, egli farebbe bene anzichè annojare i lettori del giornale triestino con istucchevoli articoli graditi soltanto al suo mecenate, ad occuparsi piuttosto degli affari del suo ufficio che vengono da lui negletti e trascurati con danno non lieve di quel paese, ed a ricordarsi che egli fu chiamato ad esercitare le funzioni di magistrato e non a farsi il paladino di un ridicolo Don Magnifico od il corrispondente delle gazzette.

ESTERO

Francia. In tutte le provincie francesi va risvegliandosi lo spirito di libertà, ed a Lione dove la Giunta municipale, come a Parigi è nominata dal governo, non trovasi più chi ne voglia far parte.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE
e
FATTI VARII

Deputazione provinciale di Udine
MANIFESTO.

Visto il verbale di estrazione del quinto dei consiglieri provinciali designati dalla sorte ad uscire di carica eretto nel giorno 16 luglio p. p. N. 2826;

Visti i processi verbali delle elezioni comunali che ebbero luogo nei Distretti di Palma e Tarcento, e riconosciutane la regolarità;

Visto l'art. 160 della legge 2 dicembre 1866 N. 3352;

La Deputazione Provinciale

proclama eletti a consiglieri provinciali i signori

1.o Morelli-Rossi dott. Giuseppe, e 2.o Caffo Giuseppe pel Distretto di Palma; 3.o Malisani dott. Giuseppe pel Distretto di Tarcento.

Pel Prefetto presidente
LAURIN.

REGNO D'ITALIA
MINISTERO GENERALE
DIREZIONE GENERALE
DEL DEMANIO E DELLE TASSE SUGLI AFFARI

UFFICIO SPECIALE
pei beni ecclesiastici

La vendita delle cartelle di nuova emissione, a forma del Regio Decreto delli 9 del volgente ottobre, non apresi che il giorno 28 di questo mese.

Le aste, invece, per la vendita dei beni ecclesiastici apronsi il 20 pure del volgente mese, e prima di questo giorno, corre obbligo a coloro che vogliono attendere a tali incanti di depositare il *decimo* del prezzo attribuito allo stabile *nel porto all'asta*.

Ma a tale epoca, come si disse, non essendo ancora emesse le pronunciate nuove cartelle, questo *decimo*, di necessità, dovrà essere depositato in numerario, od in biglietti di banca, ovvero in cartelle al portatore del Debito pubblico, o del Prestito nazionale, di rendita *cinque* per cento, che saranno accettate *alla pari*, come pure lo saranno quelle della rendita *tre* per cento, al ragguaglio però di lire 60 per ogni tre lire di rendita.

Se poi lo stabile, il 20 o nei prossimi giorni successivi, viene aggiudicato, corre indeclinabile l'obbligo all'aggiudicatario, nel perentorio termine di giorni dieci, di sborsare il *decimo* del prezzo *determinato dall' asta*, oltre al valore delle scorte annesse allo stabile stesso, e di sborsarlo con altrettante cartelle di nuova emissione, non solo per fruire dei singolari vantaggi che ad esse sono attribuiti, come pure per raggiungere lo scopo che prefiggevasi il Legislatore colla legge delli 15 agosto 1866 scaduto.

Or bene, anche perchè questi pagamenti del decimo e del valore delle scorte possa eseguirsi *con nuove cartelle* anche da coloro che si accostarono all'asta prima che tali cartelle fossero emesse; e lo si possa col mezzo del già fatto *deposito*, e senza avere a sborsare un secondo decimo per farne l'acquisto, dispone il sottoscritto che i *depositi* eseguiti allorquando non potevansi ancora ottenere le nuove cartelle abbiano a riceversi dalla Banca nazionale in iscambio di corrispondente valore *in cartelle* della nuova emissione di cui nel precedente Decreto delli 9 volgente ottobre.

A quest' uopo però:

Coloro che attendono all' asta, ed hanno in animo di fruire di questo beneficio, hanno a fare il deposito del *decimo* del prezzo d' asta, *in numerario od in biglietti di banca*, alla ragione di lire 78 per cento, e nell' atto del deposito istesso devono formalmente dichiarare che intendono venga questo loro *deposito* convertito in altrettante cartelle di nuova emissione.

Dopo quale dichiarazione l' Ufficiale demaniale ritentore del *deposito* si farà tosto a trasmettere, a spese del depositante ed in *piego raccomandato*, la somma od i biglietti di banca depositati, ovvero un vaglia postale corrispondente alla somma che si trasmette alla più vicina delle sedi o succursali della Banca nazionale del Regno o della Banca nazionale toscana, perchè voglia dessa, in concambio, rimandare pure in piego raccomandato, e nel più breve termine, a spese ed all' indirizzo di lui depositante, altrettante nuove cartelle per il valore del rimesso deposito.

Questa eccezionale disposizione cesserà di aver effetto col giorno 30 del volgente ottobre, perciocchè dopo tal giorno devono gli occorrenti all'asta accagionare sè stessi se non si provvidero delle nuove cartelle, anche per fare il deposito.

Confida il sottoscritto nella sollecita diligenza dei signori Agenti demaniali, e nella benemerita cooperazione delle Banche nazionali prenominate per l' esatta esecuzione di questo temperamento che provvede specialmente all' interesse di coloro che sono i primi ad accorrere all'asta, e non possono tosto avvalersi del beneficio delle nuove cartelle.

A rimuovere finalmente ogni maniera di ostacolo per coloro che vogliono attendere agli incanti che stanno per aprirsi, dispone pure il sottoscritto che il voluto deposito del *decimo* per concorrere all'asta abbia a farsi nelle casse dei Ricevitori demaniali, ogni qualvolta non oltrepassi le lire 2000, e presso le Tesorerie provinciali e Ricevitorie circondariali (dove esistono) per ogni somma maggiore (*).

Firenze, addì 16 ottobre 1867.

Il Ministro
U. Rattazzi.

(*) *Nel Veneto* i depositi vogliono essere fatti nelle casse di finanza.

—

Fasti della Società delle strade ferrate. Fedeli alla promessa data di accettar tutti i reclami che i privati avessero da fare contro la Società delle strade ferrate, pubblichiamo il seguente fatterello che dimostra all' evidenza qualmente le antiche messaggerie e i ronzini dei nostri vetturali, presentino una velocità molte volte superiore a quella del vapore.

Un tubo vecchio del peso di 60 chilogrammi spedito dalla nostra Società del gaz a Venezia il giorno 17 corrente arrivò alla sua destinazione la sera del 21. Un convoglio ferroviario che impiega 5 giorni per trasportare un oggetto da Udine a Venezia, ecco l' ultima parola del progresso della meccanica applicata alla locomozione!

Evviva un' altra volta la benemerita Società delle strade ferrate!!

—

Il Consiglio provinciale degli studii ha, nella seduta di martedì, approvati il regolamento e il programma del Collegio di educazione femminile, fondato in Gemona. Partecipiamo la lieta notizia, perchè così è fatto pago il santo desiderio che sorgesse tra noi un istituto educativo per le fanciulle, il quale risponda alle giuste esigenze della società.

Ecco il

PROGRAMMA.

È fondato in Gemona un Collegio di educazione femminile nel soppresso monastero di S. Maria degli Angeli, diretto dalla signora Maria Elena Elleboudt, allo scopo di instillare nelle allieve la bellezza dell'amore di Dio e della virtù, e di apparecchiarle ad adempiere con esattezza e con coraggio i doveri che legano la donna alla famiglia e alla società

La istruzione che verrà impartita alle allieve comprende i seguenti studii, in parte, di obbligo, in parte di perfezionamento.

Gli studii di obbligo sono: Istruzione religiosa – Storia del vecchio e del nuovo testamento – Storia profana, antica e moderna, con ispeciale riguardo all'Italia – Geografia – Doveri della donna rispetto alla famiglia e alla società – Lingua e letteratura italiana – Lingua francese – Aritmetica, tenuta di registri ed economia domestica – Elementi di igiene – Pedagogia – Calligrafia – Esercizi ginnastici.

Gli studii di perfezionamento sono: Elementi di storia naturale – Elementi di astronomia – Lingua tedesca – Elementi di disegno – Musica (canto e suono).

Le maestre delle lingue italiana, francese e tedesca sono delle rispettive nazioni.

Il Collegio darà opera di introdurre, se gli fia possibile, lo studio della lingua inglese con maestre inglesi.

L'annua pensione pel vitto e per l' insegnamento delle materie di obbligo è di ital. lire 450.

Le allieve che desiderassero dedicarsi agli studii di perfezionamento pagheranno, oltre la pensione, per la lingua tedesca annuë lire 36, per gli elementi di disegno lire 24, per la musica (suono), compreso il nolo e l' accordatura del piano-forte lire 92, per il canto lire 36, per gli elementi di storia naturale e di astronomia, nulla.

Restano a carico delle famiglie il medico, che sarà quello del Collegio, le medicine, e le altre spese di carta, libri, penne, bucato e simili. È libero però ai genitori di consultare, al caso, altri medici.

Volendo essere provvedute d' inchiostro dal Collegio, ogni allieva pagherà lire 1.20 all' anno, e altre lire 1.20 per la pattina. Per l' uso dei libri della biblioteca retribuirà lire 3 all' anno.

Per l'ammissione nel Collegio si richiedono la fede di battesimo, dalla quale apparisca la età della fanciulla non minore di nove nè maggiore di quattordici anni, di cresima, se cresimata, di subita vaccinazione o di vaiuolo naturale, e un certificato medico di buona salute.

I parenti che desiderassero ritirare la loro allieva dal Collegio, devono avvertire la Direttrice tre mesi prima.

Le fanciulle ricevono le visite dei loro genitori o tutori, dimoranti in Gemona ogni giovedì dalle ore 3 alle 5 pomer., e dei lontani una volta per settimana del pari durante le ore di ricreazione, eccettuati i giorni di festa solenne e gli ultimi tre giorni della settimana santa.

Le fanciulle ricevono altresì le visite delle persone che saranno indicate dai genitori o tutori alla Direttrice.

Nelle visite dei genitori o tutori le allieve rimangono sole con loro.

Le allieve possono scrivere ai parenti e tutori lontani una volta per settimana.

CORRIERE DEL MATTINO

Scrivono da Firenze al *Tempo* d' oggi:
Cialdini avrebbe nuovamente rassegnato il suo mandato.

Sono arrivati studenti francesi per arruolarsi sotto Garibaldi.

A Parigi regna grande agitazione.

—

I municipi che stanziarono dei sussidi per i garibaldini oltrepassano di già il numero di 300.

—

Si parla di un colloquio che il generale Garibaldi avrebbe avuto con S. M.

—

Ci si afferma che il tenore delle comunicazioni ufficiali ed ufficiose che vengono da Francia, è di molto abbassato. (*Diritto*)

—

La *Riforma* dice sapere di certo che lord Stanley, in un suo dispaccio, dichiarò *riprovevole* codesta politica della Francia di volersi ad ogni passo immischiare negli affari d'Italia.

—

Il *Corriere dell'Emilia* dice che il marchese Pepoli si reca in Germania.

—

Anche a Ginevra si è formato un Comitato di soccorso per l' insurrezione romana sotto la presidenza del dottor Tullio Martello. Esso ha comitati figliali a Berna, Neuchatel, Zurigo, Losanna, Locarno, Lugano, Saxon e Chaux de Fonds.

Dispacci telegrafici.
AGENZIA STEFANI

Firenze 25 ottobre

Firenze, 24. È arrivata la posta di Roma. L'*Osservatore Romano* in data del 22 reca una notificazione del direttore di polizia di Roma che ordina, per precauzione militare, la chiusura di alcune porte della città fino a nuova disposizione. Altre porte rimarranno aperte dall'alba fino a sera.

Il *Giornale di Roma* annunzia che un accanito combattimento avvenne fra i Pontifici e gl'insorti verso Borghetto.

Il *Corriere Italiano* dice che un tentativo d'insurrezione ebbe luogo realmente a Roma. È constatato lo scoppio di una mina che doveva servire di segnale. Pare che l'insurrezione non abbia potuto trionfare, ma l'esaltazione della popolazione è grandissima.

NB. *I precedenti dispacci furono pubblicati ieri in appositi supplementi, e sono inseriti nel Giornale per comodo degli associati.*

Ultimo dispaccio:

Parigi, 24. Situazione della Banca: aumento di numerario milioni 14 1/3; portafoglio 4; anticipazione 1/3; conti particolari 24 1/2; diminuzione dei biglietti 4 7/10; tesoro stazionario.

La *Patrie* crede di sapere che lo *statuquo* della Convenzione di settembre essendo in massima mantenuto, il gabinetto delle Tuilleries non sarebbe lontano dal richiamare l'attenzione delle grandi Potenze sugli ultimi avvenimenti, dal ricercare in una conferenza i mezzi onde prevenire il ritorno di una crisi che può turbare così profondamente il riposo dell'Europa e di tutte le Potenze interessate, e dallo studiare una soluzione che soddisfacendo agli interessi religiosi rappresentati dal Governo Pontificio offrisse nello stesso tempo delle garanzie contro le eventualità politiche che potrebbero compromettere l'equilibrio Europeo.

Firenze, 24. L'*Italie* ha le seguenti notizie da Roma:

Nella notte del 22 al 23 la polveriera della caserma dei zuavi minata saltò in aria; questo era il segnale della insurrezione. Ma le armi mancavano. Gli insorti però impegnarono la lotta e si batterono su diversi punti della città specialmente in Piazza Colonna durante la giornata del 23.

Roma è in grande agitazione, cinquanta zuavi sarebbero feriti per lo scoppio della polveriera.

Firenze 24. Le comunicazioni telegrafiche con Roma sono ristabilite.

Parigi 24. Il *Constitutionnel* reca un articolo di Limayrac, in cui dice che la popolazione parigina ha accolto con segni di simpatia l'imperatore d'Austria, che intraprese con coraggio e prosegue con pari risoluzione l'opera gloriosa di rigenerare il suo paese con utili riforme di una saggia libertà.

Marsiglia 24. Lettere da Civitavecchia del 21 annunciano che il Governo mandò colà il colonnello Argy a prendere il comando della piazza per caso d'assedio.

Berlino 24. Il *Monitore prussiano*, sull'attitudine assunta dalla *Gazzetta del Nord* sulla questione italiana, afferma che la Gazzetta non ha carattere ufficiale sulle quistioni estere. Lo stesso Monitore aggiunge: il Governo italiano non fece a Berlino alcun passo diretto o indiretto relativamente agli affari di Roma. In conseguenza non è possibile che la Prussia abbia accolto o respinto alcuna proposta a questo riguardo.

Carlsruhe 24. La Camera dei Signori ha adottato ad unanimità il trattato colla Prussia.

NOTIZIE DI BORSA

Parigi del	23	24
Rendita francese 3 0/0	68.40	68.47
» italiana 5 0/0 in contanti	45.60	45.70
» fine mese	45.25	45.55
(*Valori diversi*)		
Azioni del credito mobil. francese	183	186
Strade ferrate Austriache	477	480
Prestito austriaco 1865	321	321
Strade ferr. Vittorio Emanuele	50	48
Azioni delle strade ferrate Romane	50	50
Obbligazioni	— 95	96
Strade ferrate Lomb. Ven.	357	358

Londra del	23	24
Consolidati inglesi	94 1/8	94 3/8

Venezia del 23 *Cambi*	*Sconto*		*Corso medio*
Amburgo 3.m d. per 100 marche	2 1/2	it. l.	203.—
Amsterdam » » » 100 f. d'Ol.	2 1/2	»	—.—
Augusta » » » 100 f. v. un.	4	»	228.15
Francoforte » » » 100 f. v. un.	3	»	228.30
Londra » » » 1 lira st.	2	»	27.—
Parigi » » » 100 franchi	2 1/2	»	109.—
Sconto	5 0/0	»	—.—

Fondi pubblici (con abbuono separato degli interessi).

Rend. ital. 5 per 0/0 da 49.60 a —.—; Prest. naz. 1866 67.25; Conv. Vigl. Tes. god. 1 febb. da — a —.— Prest. L. V. 1850 god. 1 dic. da —.— a —.—; Prest. 1859 da —.— a —.—; Prest. Austr. 1854 i.l. —.—

Valute. Sovrane a it.l. —.—; da 20 Franchi a it. l. 21.98 Doppie di Genova a it. l. —.—; Doppie di Roma a it. l. —.—; Banconote Austr. 220.—.

Trieste del 24.

Amburgo —.— a —.— Amsterdam 104.25 a —.—; Augusta da 104.— a —.—; Parigi 49.40 a 49.60; Italia 44.50 a 44.75; Londra 124.50 a 124.85; Zecchini 5.97 a 5.98; da 20 Fr. 9.98 a 9.99; Sovrane —.—; a —.—; Argento 123 25 a 123.50; Metallich. 56.12 1/2 a —.— Nazion. 64.67 1/2 a —.—; Prest. 1860 81.75 a —.— Prest. 1864 74.25 a —.—; Azioni d. Banca Comm. Triest.— Cred. mobil. 174.75 a —.— Sconto piazza 4 1/4 a 3/4; Vienna 4 1/2 a 5.

Vienna del		23	24
Pr. Nazionale	fior.	64.80	65.10
» 1860 con lott.	»	81.50	81.40
Metallich. 5 p. 0/0	»	56.25.57.70	56.40-58.—
Azioni della Banca Naz.	»	675.—	677.—
» del cr. mob. Aust.	»	175.20	175.50
Londra	»	124.55	124.40
Zecchini imp.	»	5 96	5.98
Argento	»	122.—	121.75

PACIFICO VALUSSI *Direttore e Gerente responsabile*,
Prof. C. GIUSSANI *Condirettore*.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

ATTI UFFIZIALI

N. 129. 1

AMMINISTRAZIONE FORESTALE

del Regno d'Italia

Provincia di Treviso *Ispezione di Motta*

Avviso d'Asta

Nell' Ufficio dell' Ispezione Forestale di Motta e nel giorno 29 Ottobre 1867 dalle ore 9 antim. alle ore 3 pom., alla presenza dell' Ispettore Forestale, e del suo Guardia Generale facente funzione di Segretario, avrà luogo l'asta pubblica per la vendita al miglior offerente del sottobosco da fascine, e di N. 936 piante di querciarovere del Bosco Bandida di Annone, sotto l' osservanza del presente Avviso, e dell' annesso Quaderno d' oneri.

Le piante si vendono in Lotti N. 5, ed il sottobosco da fascine in Lotti N. 10 come nel Prospetto qui sotto.

Il prezzo cui si aprirà l'asta è quello della stima ridotta specificata nel Prospetto.

Sino alle ore cinque pom. del giorno 4 Novembre 1867 successivo a quello della prima aggiudicazione il cui risultato sarà pubblicato con apposito avviso, si potrà fare in iscritto allo stesso Ufficio l'offerta d' aumento al prezzo della medesima, la quale non ne potrà essere inferiore del ventesimo. Scaduto quel tempo con nuovo avviso sarà indicato il fatto aumento, e l'ora ed il giorno dell'asta definitiva che si aprirà sul prezzo come sopra aumentato.

Non succedendo aumento nei giorni come sopra stabiliti, il primo deliberamento sarà definitivo.

L' asta sarà fatta a norma delle leggi in vigore nel Regno.

Niuno sarà ammesso a fare offerte se non previo il deposito, ed osservate le condizioni specificate nel quaderno d'oneri.

Nel momento dell'asta, qualora la gara dei concorrenti, od altre ragioni di pubblico servizio, lo richiedessero, potrà chi la presiede sospenderla, e portarne ad altro giorno la continuazione, diffidandone i presenti aspiranti. Resteranno però obbligatorie la miglior offerta a voce o quelle in iscritto se non ancora aperte, e la maggior di esse se dissuggellata e non superata da altre vocali. L' asta interrotta si riaprirà sul prezzo offerto maggiore.

Non si procederà all' aggiudicazione se non si hanno le offerte almeno di due concorrenti

I Verbali di martellatura, dai quali risultano le dimensioni degli alberi, come pure il Quaderno d'oneri, sono ostensibili nell' Ufficio della Ispezione Forestale.

Gli aspiranti all'asta potranno visitare nel bosco le piante, ed il sottobosco, posti in vendita, od accompagnati dal Guardia Forestale, o soli se muniti della licenza dell'Ispettore.

***PROSPETTO** di circa 865 centinaja di fascine di sottobosco, e di N. 936 piante di rovere del R. Bosco Bandida di Annone.*

Numero d'ordine	Numero del Lotto	Specie legnosa	Circoscrizione	Numero delle piante progressivo	Numero delle piante totale	Stima ridotta Lire	Stima ridotta C.
1	I	Piante di Rovere	I confini di ogni Lotto sono contrassegnati mediante piante di divisione che portano espresso in cifre romane ad olio rosso il Lotto rispettivo oltre alla demarcazione L. 4. fatta col martello forestale tinto ad olio rosso.	Dal N. 1 al N. 168	162	3256	88
2	II			» » 169 » 380	212	3088	90
3	III			» » 381 » 600	220	3138	70
4	IV			» » 601 » 819	219	1826	48
5	VI			» » 1121 » 1237	117	793	78
6	I	Sottobosco da fascine di Carpine nocciuolo ed altre essenze in sorte		Le fascine del sottobosco ammontano complessivamente a Centinaja 865 circa		57	—
7	II					114	—
8	III					270	75
9	IV					270	75
10	VI					199	50
12	VII					384	75
13	VIII					399	—
14	IX					299	25
15	X					285	—
16	XI					185	25
17					totale	14569	99

Motta il 14 Ottobre 1867.

Il R. Ispettore Forestale
BELTRAMINI

N. 1205. p. 2.

REGNO D'ITALIA

Prov. del Friuli *Distr. di Gemona*

Il Municipio del Comune di Artegna

AVVISA

A tutto 30 novembre p. v. è aperto il concorso alla Condotta Medico-Chirurgica-Ostetrica consociale di questo Comune e di quello di Magnano, alla quale è annesso l' emolumento di It. L. 1730.— compreso l' indennizzo pel Cavallo pagabili in rate trimestrali postecipate per due terzi dal Comune di Artegna ed un terzo dal Comune di Magnano.

Il totale della popolazione ammonta per Artegna a N. 3023 e per Magnano a N. 1752 di cui un terzo circa tanto pel Comune di Magnano che di Artegna hanno diritto all'assistenza gratuita.

Il Comune di Artegna non ha frazioni ed è quasi tutto situato al piano, e quello di Magnano è composto anche delle frazioni di Bueriis, Prampero e Billeria di cui una terza parte circa in Biva.

La residenza del Medico sarà in Artegna e li capitolari della condotta sono ostensibili presso questo Municipio.

Gli aspiranti dovranno corredare l' istanze a norma di legge, indirizzandole a questo Municipio, spettando la nomina a questo Consiglio ed a quello di Magnano, riuniti.

Dal Municipio di Artegna
li 30 Settembre 1867.

Il f. f. di Sindaco
L. MENIS

La Giunta
L. Comini

Domenico Rotter
f. f. di Segretario

p. 2.

AVVISO DI CONCORSO

A tutto 10 novembre p. v. resta aperto il concorso al posto di Segretario comunale nel Comune di Manzano coll'annuo stipendio di it. l. 1000 pagabili in rate trimestrali posticipate.

Gli aspiranti presenteranno la loro domanda a questo Ufficio entro il termine suddetto, corredata dei voluti documenti.

Dal Municipio di Manzano
li 21 ottobre 1867.

Il Sindaco
PERCOTO CARLO

p. 2.

REGNO D' ITALIA

Prov. del Friuli *Distretto di Udine*

Comune di Martignacco

Avviso di concorso

A tutto il giorno 15 (quindici) del p. v. novembre è aperto il concorso al posto di Segretario comunale di Martignacco, cui è annesso l' annuo stipendio di it. l. 1000 (mille) pagabili in rate mensili posticipate.

Gli aspiranti dovranno produrre le loro domande a questo Municipio entro il termine predetto corredandole dei documenti voluti dalle vigenti Leggi.

Dall' ufficio Municipale
li 16 ottobre 1867.

Il Sindaco
L. DECIANI.

N. 1258 p. 1.

Prov. del Friuli *Distr. di Gemona*

Comune di Artegna

IL MUNICIPIO DI ARTEGNA

AVVISO

In esito alle conformi deliberazioni delli Consigli Comunali di Artegna e Magnano, viene aperto a tutto Novembre p. v. il concorso alla condotta Ostetrica consorziale dei suddetti due Comuni coll'annuo stipendio di It. L. 300.00 pagabili a trimestri postecipati sulle rispettive Casse Comunali.

Le aspiranti produrranno le loro istanze di concorso a questo Municipale Protocollo non più tardi del 30 Novembre p. v. corredate dei seguenti documenti:

a) Diploma in Ostetricia.

b) Fede di nascita.

c) Dichiarazione di non essere vincolata ad altra condotta.

La condotta durerà un triennio, e la Mammana avrà obbligo dell' assistenza gratuita alle partorienti povere dei consorziati Comuni, e dovrà tenere la sua residenza in Artegna.

La popolazione complessiva dei due Comuni è di circa anime N.° 3375 di cui due terzi ha diritto alla gratuita assistenza, e le strade sono per la maggior parte in piano, ed in ottimo stato.

La nomina è di spettanza dei due consigli Comunali di Magnano ed Artegna.

Dall' Ufficio Municipale
Artegna li 20 Ottobre 1867

Il f. f. di Sindaco
L. MENIS

ATTI GIUDIZIARII

N. 13505 2

EDITTO

La r. Pretura in Cividale rende noto che sopra istanza 28 Giugno 1867 N. 11466 prodotta da Orsola Potocco-Meroi esecutante contro Franc. fu Pietro Meroi esecutato nonchè contro i creditori iscritti in essa istanza apparenti, ed in relazione al protocollo odierno a questo numero ha fissato il giorno 9 novembre pv. dalle ore 10 ant. alle 2 pom. per la tenuta nei locali di suo ufficio del 4.to esperimento d' asta per la vendita delle realità in calce descritte, da effettuarsi alle seguenti

Condizioni d' Asta

1. I beni si venderanno in un sol lotto.
2. In questo 4.to esperimento seguirà delibera a qualunque prezzo.
3. Ogni offerente, ad eccezione della esecutante, dovrà depositare il 10 per cento del valore di stima dei fondi.
4. Entro 14 giorni dall' approvazione della delibera dovrà depositare in giudizio il prezzo di delibera detratto il deposito di cui l'articolo 3.o sotto pena di reincanto a tutto di lui rischio e pericolo.
5. I beni saranno venduti a corpo e non a misura nello stato e grado in cui si troveranno, senza alcuna responsabilità per qualsiasi titolo potesse derivare per parte dell'esecutante.

Descrizione dei beni da vendersi situati nel Comune censuario e pertinenze di Butirio

1. Orto in Mappa al N. 501 di pert. —.46 rend. l. 1.83 stimato fior. 39.43.
2. Casa Colonica in mappa al N. 507 di pert. 22 rend. l. 9,3.
3. Simile in mappa al N. 508 di pert. —.10 rend. l. 5.04 stimato f. 450.—
4. Aratorio in mappa al N. 1195 di pert. 1.62 rend. l. 4.86 stimato f. 138.86
5. Simile in mappa al. N. 1400 di pert. —.52 rend. l. 2.06 stimato f. 176.57.
6. Arat. arb. vit. in mappa al N. 398 di pert. 3.83 rend. l. 10.97 stimato fiorini 246.21.
7. Pascolo in mappa al N. 2003 di pert. 1.01 rend. l. —.29 stimato f. 14.—

Assieme f. 1065.07.

Il presente si affigga in quest' albo Pretoreo nei luoghi soliti e s' inserisca per tre volte nel *Giornale di Udine.*

Dalla R. Pretura
Cividale li 19 agosto 1867

Il Pretore
ARMELINI

Sgobaro canc.

N. 10360 p. 2.

EDITTO

Si rende pubblicamente noto all' assente e d' ignota dimora Francesco q.m Domenico Simeone di Vidulis che sopra petizione 28 Luglio p.p. N. 7656 dei sigg. Giovanni Cozzi e Bertoldi di qui, fu emesso in di lui confronto il precetto di pagamento 30 Luglio p.p. p.i N. sotto comminatoria dell'esecuzione cambiaria per il pagamento di fior. 250 in oro ed accessorj, e che gli fu nominato in curatore l' avv. Dr. Antioco Varmo di qui al quale quindi, se non trovasse di costituirsi altro procuratore, farà pervenire i mezzi di difesa, dovendo altrimenti imputare a se stesso le conseguenze della propria inazione.

Locchè si pubblichi mediante inserzione nel *Giornale di Udine* ed affissione a quest' Albo e nei soliti pubblici luoghi.

Dal R. Tribunale Provinciale
Udine li 18 ottobre 1867

Il Reggente
CARRARO

G. Vidoni.

L' Ufficio del GIORNALE DI UDINE fu trasportato in Casa Tellini (ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro Sociale N. 113 rosso II° piano.

L' Ufficio è aperto dalle ore 8 ant. alle 2 pom.

Udine, Tipografia Jacob e Colmegna.